

debitamente il gioco della dimensione spaziale, giungono a più corrette conclusioni circa la formazione del prezzo e la localizzazione dei produttori. Tutto ciò però lascia intatti l'utilità ed il pregio del volume per chiunque voglia farsi un'idea del valore dell'opera del Chamberlin e dell'estrema ricchezza di varchi che essa ha aperto e può aprire all'analisi economica.

A. CALOIA

*Philadelphia, Università di Pennsylvania.*

LECAILLON J. - MARCHAL J., *Les flux monétaires*, Ed. Cujas, Paris 1967. Un volume di pp. 409.

Allorché ci si trova di fronte ad opere così onnicomprensive, pregiudizi non del tutto ingiustificati riaffiorano alla mente del lettore. Non raramente infatti succede di scorrere rassegne che, quando accurate ed obiettive, non lasciano percepire la nota comune o l'interesse di fondo del recensore e si risolvono spesso in giustapposizione di contributi assai diversi, magari nemmeno criticati alla luce delle conoscenze e delle motivazioni caratteristiche dei rispettivi tempi di nascita. Tuttora vivo poi è il conflitto fra coloro che ritengono possibile ed utile discernere nei contributi passati il progressivo avvicinarsi verso una certa verità scientifica e chi invece pensa che esistano solo rivoluzioni intellettuali o lampi di genio e ritiene quindi di scarsa importanza ogni riesame del passato alla ricerca di una fantomatica progressione verso il traguardo finale. Fortunatamente, tali dubbi o timori non hanno ragione d'essere nei riguardi del lavoro in esame. Non crediamo di far torto al carattere dell'opera, se pensiamo che il positivo risultato sia dovuto soprattutto al-

la personalità dell'autore principale, J. Marchal, il cui interesse ed acume critico per i problemi della moneta e del credito hanno da tempo guadagnato una udienza internazionale. In particolare è nota l'attenzione con cui il Marchal ha seguito e segue la controversia sulla consistenza del sistema classico e del suo principale pilastro, la dicotomia fra fenomeni reali e fenomeni monetari.

L'opera in esame rivela per l'appunto una costante ricerca nei contributi dei vari autori delle pietre miliari del passaggio dall'approccio dicotomico dei teorici classici e neo-classici a quello così detto integrazionista degli autori moderni (keynesiani e post-keynesiani). Allorché i classici considerarono i fenomeni economici unicamente nel loro aspetto reale ed attribuirono alla moneta la stessa importanza, per dirla con gli autori, della vernice che ricopre una macchina già fatta, l'analisi moderna, introducendo la moneta nella funzione dell'utilità degli individui, mette in luce la sua influenza sulle variabili reali del sistema (occupazione e reddito). La chiave di volta del passaggio a questa fase moderna della teoria monetaria fu l'abbandono della legge degli sbocchi del Say e della teoria quantitativa della moneta.

Il libro in esame, certamente non unico né primo in materia, ha il pregio di mostrare con chiarezza e completezza il lungo processo attraverso cui i dubbi pratici circa la relazione diretta tra quantità di moneta e valore della stessa (o livello assoluto dei prezzi), giungono a maturare sul piano teorico una nuova e più convincente spiegazione. L'autore stesso di quest'ultima (J. M. Keynes) viene ripreso nel suo periodo iniziale (quello del *Trattato sulla Moneta*) allorché le già geniali intuizioni mancano ancora di sfondare gli schemi di pensiero neo-classici. La parte migliore o più interessante del volume è certamente quella dedicata

a questo travaglio di transizione. Risalta qui in tutta la sua importanza il contributo di K. Wicksell che, scegliendo di guardare ai fenomeni economici nella pienezza dei loro attributi (reali e monetari), modifica gli approcci analitici consolidati della dicotomia più volte citata e della statica comparata. Distinguendo due saggi d'interesse naturale e monetario, egli illustra l'influenza che la loro divergenza esercita sul livello dei prezzi e, introducendo l'elemento tempo, non solo giunge a configurare i ben noti processi cumulativi, ma inquina la validità della teoria quantitativa dimostrando che l'aumento dei prezzi è dovuto allo squilibrio fra domanda ed offerta di beni nel sistema e che l'espansione della moneta (arrivo dell'oro) avviene *après coup*.

Le intuizioni wickselliane ed in particolare la necessità di ragionare subito in termini monetari hanno lasciato tracce nei contributi successivi, non solo della scuola svedese (l'equilibrio monetario di G. Myrdal è frutto di una meglio definita uguaglianza fra i due saggi d'interesse wickselliani, entrambi ridefiniti), ma anche dello stesso Keynes, cui gli autori, contrariamente all'opinione secondo cui l'economista di Cambridge avrebbe ignorato le opere del collega svedese, non mancano di rilevare un certo debito intellettuale. Di particolare interesse, nell'ambito delle trattazioni ormai fortemente critiche dell'approccio dicotomico classico, risulta l'illustrazione dei contributi della scuola francese. B. Nogaro e A. Aftalion, con opere che datano ai primi del secolo, appaiono molto severi nei confronti della teoria quantitativa della moneta. Se per l'uno quest'ultima non è applicabile che in caso di emissioni straordinarie di moneta, per l'altro la stessa appare sostanzialmente smentita dall'esperienza monetaria francese ed europea in genere degli anni '20.

Sostengono J. Marchal e J. Lecaillon che il Nogaro già nella sua opera del 1924 (*La Monnaie et les phénomènes monétaires contemporains*), aveva indicato il ruolo del tesoreggiamento ed accennato al fatto che la creazione di moneta ha effetti non solo sull'equilibrio dei prezzi, ma anche su quello della produzione e degli scambi. Con chiarezza di documentazione e conoscenza particolare, essi mettono poi in evidenza il rigetto da parte dell'Aftalion (che fu maestro del Marchal) del ruolo passivo della moneta, il cui valore venne da lui supposto influenzare invece sia la velocità di circolazione che la quantità di circolante. La rivalutazione del pensiero d'oltralpe in tema di teoria monetaria non si limita a questi autori. Essa era già cominciata nella prima parte del volume, allorché gli autori intravedono nei pre-classici Bodin e Cantillon dei precursori della teoria quantitativa. Si deve però riconoscere che la esposizione critica si mantiene assai ricca ed equilibrata, sicché l'acquisizione di una più profonda conoscenza del contributo francese rappresenta uno dei non trascurabili vantaggi offerti al lettore. Gli altri sono costituiti dal notevole rigore analitico e dalla chiara percezione che se ne trae delle linee d'evoluzione del pensiero monetario.

Più completa e sicura nella prima parte, dedicata all'approccio dicotomico, così come inteso dalle varie scuole classiche (ricardiana, anti-ricardiana) e neo-classiche (walrasiana, di Cambridge, di Chicago), la trattazione si fa un po' meno ordinata nella seconda parte, dedicata alla fase moderna dell'analisi monetaria; qui, tuttavia, rimane notevole il grado di conoscenza e di chiarezza con cui si espongono contributi singoli (ed in particolare, come si è detto, quelli francesi).

A. CALOIA

*Philadelphia, Università di Pennsylvania.*